

L'archivio fotografico di Sebastiana Papa

Maria Lucia Cavallo, responsabile del Museo dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione

Acquisito nel 2006 per donazione dei fratelli Salvatore, Marcello e Luciano Papa (decreto 10 febbraio 2006), l'Archivio fotografico di Sebastiana Papa si compone di ca. 7.000 pellicole negative 35 mm e di una corposa e variegata raccolta di positivi b/n su carta (9.000 circa tra stampe fotografiche di vario formato, provini, stampe di particolari ingranditi, ecc.), dei quali circa 300 stampe di grande formato - provenienti da mostre - corredate di etichette con didascalie originali. La restante parte dell'archivio è costituita da materiali di lavoro: appunti, pagine manoscritte, dattiloscritte e a stampa, ritagli e fotocopie di foto, schede di luoghi e date delle foto, progetti grafici di allestimento e stesure successive di testi per volumi e mostre (primi fra tutti i materiali preparatori del presente volume, rimasto allo stadio di menabò per la sopravvenuta, prematura scomparsa dell'autrice nel 2002), locandine, partizioni di "foto scelte" e "foto scartate", corrispondenza.

Tutto questo materiale eterogeneo è custodito in contenitori (scatole, cartelle, raccoglitori, buste) la cui articolazione geografica e tematica costituiscono una sorta di titolario del lavoro di Sebastiana Papa che ne rispecchia gli interessi e ne ripercorre la produzione. Con la donazione è pervenuta anche una parte significativa delle sue pubblicazioni - le più compiute della sua produzione fotografica - e tra le macchine da lei usate, due Contax. Scorrendo le etichette apposte sui contenitori in cui si suddividono i materiali dell'archivio, ciascuno con decine e decine di fogli di provini al proprio interno, la classificazione geografica ci indica il personale giro del mondo compiuto da Sebastiana Papa in oltre un trentennio, a partire dagli anni '60: *Spagna, Parigi, Praga, Romania, Urss, Libia, Congo, Israele, India, Nepal, Cambogia, Indonesia, Bangkok, Singapore, Giappone, Usa, Cuba, Messico, Brasile*.

Passando poi alla sua classificazione tematica, e volendo rintracciare un filo rosso che lega i suoi interessi prevalenti alla sua produzione fotografica, ci imbattiamo in titoli che danno la misura della sua indagine: *Ricerca sentimenti, I segni del silenzio, I gesti rituali, La cultura dell'ascolto, Incontri con il trascendente, Il femminile di Dio*, alcuni di questi diventeranno titoli di altrettanti volumi. Denominatore comune di questi temi, la ricerca del significato di una spiritualità profonda, di una dimensione del divino nella condizione umana (*Gli uomini e il Divino*, sottotitola Sebastiana i suoi *Incontri a Gerusalemme* del 2000), una ricerca di infinito in questo caso totalmente laica. Ma oltre e accanto a quei temi si trovano elementi affatto diversi che ne restituiscono un'immagine, non antitetica ma complementare alla prima, di donna immersa nel proprio tempo, che sta dentro le cose e nello spirito del proprio tempo, aiutata in questo dallo strumento che ha scelto per sé come prioritario nella rappresentazione e interpretazione della realtà.

Un raccoglitore riporta *Donne femministe e affini*, e su una serie di otto cartelle (centinaia e centinaia di fogli provini al suo interno) titoli quali *Italia Feste, Italia inutile, Italia moda, Italia Tarantate, Italia personaggi* che attestano un'amplessissima ricerca documentaria a carattere sociologico sull'Italia del dopoguerra che meriterebbe un'indagine a sé, potendosi già valere di due riferimenti importanti quali i volumi su Orgosolo e su Nonantola.

Nonantola... *L'anima di una comunità del modenese*, recita il suo sottotitolo. La/le comunità. È questo uno degli ambiti che interessavano di più Sebastiana Papa, e tutte le sue varie declinazioni attraverso mondi e modi, condizioni, rituali e gesti diversissimi, a volte anche in contraddizione fra loro. Comunità è un concetto che tiene insieme buona parte della sua produzione e ne costituisce una delle cifre maggiori. Quando poi questo interesse si salda con l'altro per l'universo femminile nella sua interezza, ecco allora che dall'incontro dei due, da questo binomio scaturisce e prende corpo la materia, la sostanza di un volume come *Le Repubbliche delle Donne*. Già, perché l'interesse di Sebastiana Papa per l'universo delle donne non registra pregiudizi di tipo ideologico, è un interesse tutto intero, quale che sia l'opzione di vita - laica, religiosa - di ciascuna. Ed eccoci alla grande ricerca sul monachesimo femminile nel mondo svolta dal '67 al '99, a quel *Monache* (e tutte le specificazioni dei vari ordini e credi) che si ritrova sulla costa di scatole e scatole: dalle comunità cattoliche in Italia (clarisse e benedettine in Toscana, cistercensi e carmelitane nel Lazio, agostiniane in Umbria) ai

monasteri ortodossi (in Etiopia, di rito greco a Creta, di rito copto in Egitto, di rito russo in Estonia) fino alle monache tibetane in India, a quelle buddiste in Birmania, alle altre taoiste in Cina.

E poi, dai contenitori di fogli e fogli di provini, ecco emergere anche esponenti significativi del mondo dell'arte, della religione, della letteratura: David Alfaro Siqueiros, ripreso mentre dipinge murali nel suo studio a Cuernavaca, durante un viaggio della Papa in Messico di fine anni sessanta, e poi il Dalai Lama e ancora David Grossman, le cui *Riflessioni sui bambini* introducono le pagine dell'opera di Sebastiana *Tornerà la tua infanzia e giocheremo...* del '93.

Infine, la storia, quella fatta di nomi noti e di date precise. Dalla congerie di stampe fotografiche emerge anche questa, e la Papa se ne fa testimone diretta: l'occupazione studentesca alla Columbia University di New York nel 1968, i funerali di Jan Palach a Praga l'anno dopo, quelli di Enrico Berlinguer a Roma del 1984.

Riflessioni fotografiche sulle infanzie..., sulla donna..., sui vecchi, sono questi i sottotitoli di tre distinti volumi di Sebastiana Papa, a comporre un'ideale trilogia di un'umanità indagata nelle tre età della vita, dove lo sguardo tenero verso i bambini e il senso di *pìetas* verso gli anziani non la distolgono mai dall'attenzione costante alla parte femminile di quell'umanità, ribadendone ogni volta, pur nelle condizioni più disperate, il diritto alla dignità (la prostituta poco più che bambina di Bombay, la vedova indiana ingabbiata dietro le sbarre, la vecchia rumena di una compostezza esemplare che legge seduta ai piedi del letto di un reparto geriatrico).

A sintesi dell'opera di Sebastiana Papa e sul valore della sua fotografia, ci valiamo del giudizio espresso da Carlo Bertelli nella prefazione a *Il Femminile di Dio*, suo lavoro del '95 che lascia già presagire *Le Repubbliche delle Donne*: "Le fotografie di Sebastiana Papa costituiscono sempre insiemi coerenti. Sebastiana lavora con costanza intorno a progetti attentamente costruiti che non sono "servizi" nel senso giornalistico ma veri libri, folti di capitoli fotografici e di temi nei quali si possono leggere delle costanti: la solitudine dei vecchi, il mondo segreto delle monache, i gesti dell'India, i bambini, le donne. Un carattere importante dell'opera di Sebastiana Papa -prosegue ancora Bertelli - è il rispetto per l'altro. Una sua fotografia può essere estremamente vicina al soggetto, ma è ripresa in raro equilibrio fra il rapido cogliere d'un momento rivelatore e l'intento di non violare l'anima o l'animo del rappresentato. Questa forma di rispetto si basa anche sulla visione dell'individuo come appartenente a una collettività. Gli uomini e le donne fotografati da Sebastiana Papa hanno un legame fra loro che li copre e li protegge. E poiché i loro gesti e il loro apparire sono il linguaggio corporeo d'una data comunità - nelle strade di Calcutta, come in un monastero della Toscana - in certo modo non sono mai soli. E' questa appartenenza a categorie, etniche o sociali, religiose o anagrafiche, che le fotografie di Sebastiana Papa fanno emergere, lavorando in profondità al di là della prima apparenza".